

Pensieri di vento sulle colline

Una domenica mattina di qualche settimana fa: cammino per campi e carraie praticamente immerso in un mare di vegetazione esuberante. Un vento leggero cammina con me attraverso le colline, accarezzando l'erba alta e rigogliosa e il frumento ancora verde ma già fiero delle sue spighe. Per molti il vento è fastidioso. A me piace, l'ho sempre sentito come un segno vivo di quello Spirito che osiamo chiamare santo. (...il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va...) In una immagine bellissima mi pare si nasconda una specie di beatitudine: Beato il vento, beato chi è come il vento... Anche oggi non sono possibili celebrazioni religiose. Anche oggi ci si può muovere solo per necessità urgenti. È una situazione molto particolare che, nel mentre ci rinchiude, libera vento nei deserti e nei giardini interiori del nostro vivere, del nostro pensare. Come ogni giorno, mi sono svegliato presto. Nella maniera più semplice e spoglia ho ricordato, con poche pagine di salmi e vangelo, che oggi è il primo giorno dopo il sabato. Non ho preparato profumi, ma come ad ogni aurora sono uscito per andare. Andare dove? Il mio è un andare o un continuo sfuggire? Ogni mattina esco presto a camminare per sentire il profumo di Dio che, nella notte, passa per perdonare e ricreare il mondo. Ne ho molto bisogno anch'io. Di questi tempi il comandamento è "stareacasa" e non è che voglia compiere un reato, ma abito in aperta campagna. Non c'è nessuno per le carraie, nessuno per i campi e per i boschi. E un'ora bellissima, qui sulle colline. È un'ora pura. Le molteplici voci degli uccelli, l'aria vivace, persino le poche case e le stalle, regalano musiche, suoni, rumori. Anche certi rumori, se li ascolti bene, sono musiche. Tutto è sottile e mite, nascosto e presente. Tutto le voci escono da un antico silenzio. Se l'animo è ben disposto, ogni aurora assomiglia ai giorni della creazione. Fremiti, aneliti, amarezze si abbandonano a una forza lieve. Sembra di camminare per i campi e i cortili di Dio sentendo in qualche modo la sua presenza, quasi incrociando il suo sguardo benevolo. Questo è benedire. È un tempo strano, impreveduto, duro, innaturale, doloroso e tanto altro ancora. Ognuno di noi ha i suoi aggettivi. Ma è anche un tempo propizio.

Cammino per campi e dopo una salita spuntano, là di fronte in lontananza, le colline dell'infanzia. Sono ancora là, dietro il piccolo gruppo di case che mi ha visto nascere. Nascere, morire, sembrano quasi eventi occasionali. Rinascere e morire ogni giorno, ecco il vivere, quello che spesso ci mette con le spalle al muro. In questa particolare primavera il paesaggio sembra ancora più bello; magnifica la natura nella sua turgida semplicità. Sembra quasi che il nostro ritirarci le abbia lasciato uno spazio per un ampliamento di bellezza. Ho sempre abitato in questi luoghi che mi hanno visto bambino povero e felice. Forse non è stato neppure una scelta, è capitato così. E mai come in questo momento così particolare e per di più dentro un tempo personale che non riesce più a nascondere amarezze e inadeguatezze, mai mi sono sembrati così belli. (Guardate gli uccelli del cielo...osservate come crescono i gigli nei campi...) Anche questa mi sembra una ulteriore beatitudine: Beati gli uccelli del cielo, beati i gigli, beato chi ascolta gli uccelli del cielo, chi contempla i gigli del campo... L'erba è davvero alta, cerco di seguire gli stretti sentieri che hanno disegnato i caprioli. Guardo il cielo, azzardo traiettorie per qualche fotografie, affiorano pensieri, pensieri spontanei in assoluta libertà. Non li cerco e nemmeno riesco a dar loro una forma. Sono come l'acqua che scorre in un ruscello di campagna. Quando ero ragazzo sognavo di girare come un viandante tra le carraie delle campagne, immaginavo di vivere un'altrimenti, un vivere inconsueto ai margini delle più efficienti e consolidate abitudini della gente. Immaginavo luoghi, spazi, gesti, capaci di generare non tanto azioni di valore ma un profumo mite e fraterno di pace e libertà. Ingenuo o incapace di affrontare la vita vera? Sognavo incontri non ostilità, immaginavo racconti e poesie, non trattati. Sognavo di guardare le cose da dentro un campo di frumento o dal cortile di un casolare di campagna inondato dai profumi del rosmarino e della camomilla, appoggiato

ai muretti fatti di pietre piene del sole e della pioggia di secoli. Sono come attraversato da un che che assomiglia a qualcosa che chiamiamo gioia ma che non saprei definire. Tutto sembra avvolto da un struggente canto composto da note e parole antiche che sembrano avere la freschezza di quelle appena nate. Parole di bene. I cieli narrano la gloria di Dio...questo canto tiene lontano i miei pensieri, quelli che di solito mi portano nei vicoli ciechi, quelli che sbiadiscono i colori del vivere quotidiano, pensieri a volte feriti nell'orgoglio dai fallimenti striscianti. Ora sono tra l'erba alta di un campo, quasi in segreto, felice, libero e amante. Dovrei essere a Messa ma non c'è, dovrei essere in casa ma sono fuori, dovrei imparare ad accarezzare ed invece mi lascio accarezzare da questo vento affettuoso. M'aggiro furtivo mentre quasi tutti dormono e mi sembra d'essere appoggiato sul cuore stesso di Dio, se non è un dire troppo azzardato. Sono dentro una solitudine temporanea e buona; incapace ma desideroso di comunione; amareggiato da certe cose ma con un respiro così intenso da sentire persino un certo disagio per questi momenti d'immeritata freschezza. Risento in essa quei palpiti amorosi di quando, ragazzo, nelle sere di primavera sbirciavo da una piccola finestra del sottotetto la bellezza delle tenebre illuminate dalla luna piena che giocava con le nuvole dopo il temporale e intanto immaginavo di scrivere poesie senza tempo. Ma mi sembra anche d'essere come quelle donne che in quella mattina del primo giorno dopo il sabato andavano al sepolcro. Qualcosa somiglia, somiglia sempre a quel loro andare...come le sere somigliano a quello scendere verso Emmaus. Seguo i piccoli sentieri dei caprioli, incrocio carraie che uniscono i campi, costeggio siepi in amore. Un leprotto mi scruta, poco prima di decidere un'altra strada. Ho con me un taccuino per raccogliere, con povertà di parole, sussurri dell'anima. Il taccuino serve solo a scrittori e poeti di vecchio stampo. Io non lo sono ma vivo come se lo fossi. Tempo sprecato, mi ripeto molte volte, ma non so, forse dentro c'è comunque un po' d'amore, un pò di preghiera, un fremito vero. Qualcuno ha scritto che camminare è un gesto sovversivo. Forse è così, perché mentre si cammina, non sempre ma spesso, affiorano pensieri, pensieri non nostri, pensieri di vento che quasi sempre non si trovano bene nelle nostre più ragionate e inquadrare elaborazioni, anche se buone. Cercano un superamento di troppo facili verità, cercano un supplemento d'inquietudine per aprirsi a orizzonti più sinceri. Dico sciocchezze, ma mi sembra d'essere ribattezzato dal vento, d'essere dentro una spontanea e sincera confessione, di partecipare a una vera eucaristia. "Tutto è grazia" Incrostazioni buone e meno buone di millenni, studi, filosofie, liturgie, riti, libri, gioie e incomprendimenti del vivere, poi ecco, basta una folata di vento per domandare: ma c'è davvero Dio dentro tutto questo? O un po', forse persino troppo, è nostra più modesta costruzione? E tutto questo si compenetra in Gesù o Lui è sempre un po' altrove? Sì, forse questo tempo ha tolto veli e sta mostrando la nostra nudità, la nudità di molte cose. E un'occasione. Molto ci viene addosso, molto ci sfugge. Quasi tutte le limitazioni ci toccano nella nostra realtà profonda di essere viventi, in relazione, itineranti.

Simbolicamente suggestivo il congiunto che declassa l'amico. Ma cos'è il mondo senza l'incontro d'amicizia? Il congiunto è la Legge, l'amico è lo Spirito. Relazioni, lavoro, economia, quali macerie lascerà questo tempo? Ancora una volta mi prende il pensiero che quello che serve, ora e sempre, è benevolenza umana, unica copia, seppur pallida, dell'amore e della misericordia di Dio. Ma scarseggia così tanto, anzi è quasi derisa, accusata di debolezza, di scarsa incisione sui meccanismi politici, sociali e religiosi del mondo. Ma cos'altro è il cristiano se non un povero, un fragile, un viandante in balia di briganti. E mentre cammino senza fatica, perché quando l'animo è preso da quella che sembra una certa vicinanza con Dio non sente la fatica, ecco là di fronte vedo splendere ginestre, puro colore di luce tra le pietraie di un dirupo, metafora delle pietraie del vivere. Sento tristezza perché non c'è l'Eucaristia? Bestemmio se oggi dico di no? Sono immerso in questi prati d'erba alta e tra i fiori e profumi di primavera: tutto mi sembra corpo di Cristo. No, non credo di scadere in una specie di Dio-Natura, un moderno panteismo. Sono dentro i gemiti della creazione che s'intrecciano con i gemiti umani.

(Rm cap 8) Non hanno valore questi gemiti, ha valore solo il sacramento? E solo certe forme di sacramento? Virus, sviluppi tecnologici, relazioni che cambiano pesantemente: dove la nostra umanità si compenetra in quella di Cristo? Nell'apparente vuoto di questo tempo pasquale, mancano i nostri riti, manca una forma di Presenza, non credo manchino i fremiti della Sua resurrezione. Dicono che la Chiesa come l'Europa non ha più quella parola di cultura e spiritualità che ha fatto la storia occidentale e la storia del cristianesimo. Ma chi siamo noi e il cristianesimo è anche o solo storia e cultura? Chi sono i figli di Dio? Chiedo perdono di questo mio dire. Sono dentro la creazione con la dignità di figlio, e questo è meraviglioso. E vorrei essere un contadino, un contadino che coltiva sguardi e custodisce sussurri. Ho sempre più l'impressione che molte cose sembrano grandi e importanti solo perchè sono avvolte da troppe incrostazioni, da troppe elaborazioni, da sacralità magiche, da racconti con trame interminabili. Scriveva il card. Etchegaray nel 1997: "...La chiesa di domani? È talmente pesante il fardello delle cose che non sono sue che, quando la chiesa se ne spoglia, alcuni pensano, basandosi su mere apparenze, che essa stia per morire. Di fatto, è allora che essa raggiunge la pienezza del suo essere. Una chiesa che non sia il doppiopone religioso del potere politico ed economico. Una chiesa che non si stanchi di conformarsi al suo Signore, affinché lo Spirito la trasfiguri in quello che non dovrebbe mai cessare di essere: il sacramento di Dio fattosi povero. Pascal esclama: Bella la vita della chiesa quando è sostenuta solo da Dio. ...Lo spessore della sua istituzione non può essere più grande del piccolo dito di Giovanni Battista che mostra l'Agnello di Dio e dice: Bisogna che lui cresca e io diminuisca."

E gli uomini di domani? E io domani?

C'è una parola che mi rimane dopo la lunga camminata. Non mi assomiglia, ma come vorrei assomigliare a lei! È una parola del vento. Questa parola è freschezza. Non si dice così anche del cibo più buono e saporito delle nostre tavole, delle nostre mense?

Pentecoste 2020

Silvio Monica

Sono passate settimane, sono diminuite le restrizioni, enormi problemi politici, sociali, economici incombono. Le tensioni religiose sembrano acuirsi, paradossalmente all'interno della stessa fede. Nei campi di frumento sono nati tantissimi papaveri. Non serviranno a fare il pane. Donano una bellezza straordinaria e "inutile". "Inutile" come lo stupore.

